

## EDUCARE ALLA VITA SPIRITUALE

*L'attuale stagione giovanile, la scena originaria e le forme della sua comunicazione*

Nell'intento di individuare qualche possibile elemento di riflessione attorno all'educazione alla vita spirituale oggi, raccoglierò tre passaggi.

In primo luogo mi pare opportuno dire una parola circa il contesto nel quale essa accade. Per quanto il mio tentativo abbia inevitabilmente un carattere generale, ritengo che tale ripresa sia indispensabile per non lasciare la stessa educazione alla vita spirituale in un'astrattezza disincarnata dalla storia in cui si produce.

In un secondo momento, cercherò di raccogliere alcuni snodi rilevanti per l'attuale educazione alla fede, e, da ultimo, a radunare alcune vie, per sé affatto tradizionali, ma a mio parere particolarmente urgenti in vista di un adeguato esercizio di riappropriazione delle forme e dei contenuti della comunicazione cristiana.

Su tutti e tre i livelli indicati, quello del contesto e della sua interpretazione, delle forme del darsi della fede in Gesù coinvolte come delle vie della comunicazione e educazione di essa, la teologia potrà offrire la sua riflessione, nel suo doveroso compito di intelligenza e discernimento. Non si avrà certo la pretesa di svolgere in modo compiuto percorsi indicati, quanto di suggerirne la praticabilità in ordine a più articolate e auspicate riflessioni future.

### **1. La consistenza di una piuma e il bisogno di contemplazione**

Per quanto sia sempre impegnativo tentare di descrivere il contesto, provo a richiamarne, senza pretesa di esaurirne il campo, le coordinate essenziali in due quadri, uno di ordine descrittivo, l'altro, per così dire, propositivo, precisamente in riferimento a quanto evocato.

Il quadro descrittivo lo raccolgo da una rilettura offerta dal cinema contemporaneo: *Piuma* di Roan Jhonson, 2016.

L'altro spunto, di ordine propositivo in ordine alla possibile composizione di luogo di questa stagione, lo colgo dalle riflessioni di Byung-Chul Han, di origini sud-coreane, professore di scienza della cultura e filosofia presso l'università di Berlino, tra le voci interessanti del panorama filosofico contemporaneo. Nel suo saggio *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*<sup>1</sup>, propone una suggestiva analisi della crisi odierna, suggerendo una possibile via di ripresa al senso di disgregazione in cui viviamo.

L'affanno che fascia il vivere corrente non sarebbe più, a suo parere, il frutto dell'accelerazione imposta dalla tecnica, come negli albori della sua affermazione, quanto il sintomo di una dispersione temporale che si è prodotta, vale a dire, della stessa percezione del tempo. In questo senso, per Byung-Chul Han «il nome della crisi moderna non è l'accelerazione». Tale epoca, infatti, sarebbe già conclusa. Piuttosto, «l'odierna crisi del tempo risale a una discronia che porta a disturbi temporali e alterazioni differenti della percezione del tempo». In sostanza, «al tempo manca un ritmo che gli dia ordine»<sup>2</sup>. L'esito sarebbe duplice: l'atomizzazione del tempo e delle identità.

---

<sup>1</sup> BYUNG-CHUL HAN, *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

<sup>2</sup> *Il profumo del tempo*, 7.

Come riprendersi da questi due esiti? Se è vero che «non la quantità degli eventi, ma l'esperienza della durata rende più piena la vita»<sup>3</sup>, la strada proposta non è quella della moltiplicazione del fare, ma quella smarrita dell'indugio, della contemplazione, del «profumo del tempo», che è, invece, intriso di storie, di narrazioni, di rapporti, in grado di ricomporre ciò che è disgregato. «La verità è infatti l'opposto della mera coesistenza contingente, essa implica il legame, la relazione e la prossimità. Solo le relazioni intense rendono reali le cose»<sup>4</sup>.

## 2. Gli snodi della possibile ripresa

Nel contesto che abbiamo descritto senza la pretesa di esaurirne il quadro, affiora la domanda circa gli snodi della possibile ripresa. In altri termini, cosa può aiutare a rimettere nel giusto asse l'educazione alla fede e la scelta di agire? A costo di un'inevitabile semplificazione, mi limito ad evidenziare due temi significativi e meritevoli di una ripresa teologica, soprattutto a partire dall'ascolto concreto della realtà giovanile. Essi complessivamente riguardano la percezione del tempo e dello spazio. Del resto, la loro intuizione ed educazione è da sempre del tutto strategica in ordine ad una vita spirituale.

### 2.1. Il tempo: vincere la smania del tutto

La domanda relativa alla percezione del tempo appare, dunque, importante in una stagione in cui tutto rischia di essere bruciato nell'immediatezza. Al contrario, tale riflessione mette in campo il tema della memoria quale realtà costitutiva. Grazie ad essa diviene possibile riconoscere ciò che mi riguarda non come se tutto dovesse essere messo continuamente in discussione, ma come segno di un fondamento che si è sperimentato (c'è stato un passato che ti ha strutturato, costituito, edificato creato, che non puoi e non devi negare). Si prenderebbero in tal modo le distanze da tentativi di risposta legati all'immediato sentire, così ripiegati sul canone imperante dell'auto-realizzazione.

[L'atomizzazione del tempo significa che a quest'ultimo manca qualcosa che gli dia ordine, un centro unificatore che risponda alla frammentazione. Una storia che non è più narrazione, non è più racconto. Una storia senz'ordine, senza traiettoria, non c'è un punto, un evento decisivo. Gli eventi non creano storia, non creano esperienza].

Diventa urgente la necessità di fermarsi, di sottrarre il futuro all'avidità e all'ingordigia. Non siamo predatori...

In ordine a questa ripresa del tempo evidenzierai tre scelte pedagogiche virtuose da favorire: la pazienza, il coraggio di cambiare rotta in corso d'opera, liberare il futuro dalla tendenza a farne un possesso.

- La pazienza di sopportare l'ansia che la vita produce. E' un'illusione avere tutto e tutti sotto controllo. Rilassati. Pazienza legata alla fiducia nella promessa del chicco di grano.
- Coraggio di cambiare in corso d'opera: il riscatto della vita è possibile.
- Passaggio dal vedere il futuro come possesso a progetto e processo: la percezione di questi ultimi due non è mai rassicurante.

---

<sup>3</sup> *Il profumo del tempo*, 44.

<sup>4</sup> *Il profumo del tempo*, 56-57.

## 2.2. Lo spazio: abitare il limite, la difficoltà

In stretta connessione al primo, il secondo snodo è la percezione dello spazio, anch'esso realtà originaria e complessa. L'avvio modesto e attuale, però, mi pare riconoscibile nella messa in discussione, per così dire, del punto di ingresso attuale, sulla scorta di quanto già indicato: lo spazio non come una realtà da occupare il più possibile, ma da abitare.

La saggezza dei Padri appare qui assai illuminante nel diagnosticare il male e ritrovare argini robusti per una ripresa. Al discepolo che aveva chiesto ad Antonio

«Che debbo fare per piacere a Dio?», il grande anziano aveva risposto: «Fa' quello che io ti comando: dovunque tu vada, abbi sempre Dio davanti agli occhi; qualunque cosa tu faccia o dica, basati sulla testimonianza delle Sante Scritture; in qualsiasi luogo abiti, non andartene presto. Osserva questi tre precetti, e sarai salvo»<sup>5</sup>.

[Il limite fa parte dell'esistenza, va abitato. La fragilità è un'arte da abitare].

## 3. Le vie della comunicazione

Alla luce di quanto indicato, se pur in modo evocativo, rimane da aprire la questione delle vie di comunicazione delle forme e dei contenuti della fede. Quali modalità sembrano intercettare meglio la condizione giovanile e l'originalità della sua domanda? Provo a indicarne tre che ritengo particolarmente persuasive. La prima è la ripresa del tema dell'interiorità quale luogo di evidenza della qualità spirituale dell'umano. La seconda, in stretta connessione alla prima e dentro uno sviluppo più ampio, è una rilettura teologica del discernimento spirituale. Il terzo è un breve accenno alla ripresa in qualche modo dell'antica disciplina dell'arcano.

### 3.1. La sfida dell'interiorità (luogo di evidenza della qualità dell'umano)

Nonostante l'attualità induca a qualche scetticismo, contro l'interdetto razionalistico pare assestarsi un certo consenso nell'intento di restituire allo spazio interiore la sua propria qualità spirituale, dove «bisogno di credere e desiderio di sapere»<sup>6</sup> non risultano alternativi o concorrenziali. Se la domanda che esso contiene riguarda il tentativo di descrivere un luogo dell'accadere del rapporto personale con Dio, emerge che esso non si riduce alla questione dell'interiorità quale fatto solitario dell'io, ma che, d'altra parte, essa, in riferimento a tale rapporto, sia insuperabilmente implicata nell'illuminarne gli elementi in gioco.

### 3.2. Il discernimento spirituale

Strettamente legato alla ripresa dell'interiorità sta il tema del discernimento che si premura di vagliare la qualità spirituale di ciò che si manifesta in essa.

Indubitabilmente l'argomento è ritornato in evidenza grazie a papa Francesco, che ne ha fatto, non solo per debito alla sua formazione gesuitica, una delle cifre sintetiche del suo ministero petrino<sup>7</sup>, nonché un invito pressante all'intera compagine ecclesiale.

«La Chiesa», ha affermato in un incontro privato, ma del tutto rappresentativo con i gesuiti polacchi a Cracovia, «ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere». In un frangente

---

<sup>5</sup> *Vita e detti dei Padri del deserto*, Città Nuova, Milano 1997, 82.

<sup>6</sup> J. KRISTEVA, *Osare l'umanesimo*, 318.

<sup>7</sup> La categoria costituisce, di fatto, uno dei temi portanti delle due esortazioni. Si veda in particolare *Evangelii gaudium*, 30.33.50-52.154 e l'intera *Amoris Laetitia*, in cui il termine ricorre almeno 50 volte.

in cui «non è tutto nero su bianco o bianco su nero», dove «prevalgono le sfumature di grigio, occorre insegnare a discernere questo grigio»<sup>8</sup>.

È possibile riprendere il tema da due punti di vista. Rivisitando, anzitutto l'attualità di una categoria e riconoscendola, in secondo luogo, come una delle pratiche dello spirito per la ricerca contemporanea.

### 3.3. L'antica "disciplina dell'arcano"

L'arcano ricorda, in sostanza, che c'è una parola che designa Dio che, tuttavia, non è a disposizione, sfuggendo alla logica del possesso. Una parola, dunque, che non è esauribile, consumabile, ma ha bisogno per dirsi di tempo e delle qualità proprie di una trasmissione sapienziale, vale a dire di forza, ma insieme di gradualità, discrezione, di pazienza, del giusto riserbo che, però non ha nulla da spartire un'istruzione gnostica.

Parimenti è da rilevare che non solo la nominazione di Dio, ma anche il soggetto perviene a se stesso nel tempo. Tale disciplina allora, è quella che permette la giusta comunicazione del mistero di Dio e il racconto teologico della propria esistenza. Per questo si tratta di una pratica da recuperare nell'educazione alla fede.

Quanto alla comunicazione del mistero di Dio, basta prestare attenzione al linguaggio di Gesù, alle sue parole e ai suoi silenzi, a ciò che è detto a tutti, attraverso il linguaggio inclusivo delle parabole e a ciò che è riservato alla sfera intima dei discepoli, all'incontro solitario nella notte con Nicodemo o al pozzo, in pieno giorno, con la donna di Samaria.

Quanto al racconto teologico dell'esistenza, occorre riferirsi alla narrazione degli autori spirituali o, nella loro semplicità, allo sforzo di narrazione delle biografie dei singoli. La confessione, l'autobiografia, il diario spirituale come la riflessione evidenziano il cammino di questa disciplina nel tempo. Non sono un mero esercizio di autocoscienza. È quanto troviamo, per mostrarne un esempio persuasivo, nello splendido avvio del Memoriale di Pietro Favre, scritto «per avviare una conversazione con sé stesso», ma in realtà «un modo per intraprenderne una con Dio»<sup>9</sup>, per comprendere come, facendo memoria dei benefici di Dio, il presente, con le sue irrinunciabili scelte ordinarie, diviene esperienza quotidiana del suo Mistero trinitario.

«Anima mia, benedici il Signore e non dimenticati (cf SI 103, 2-5) [...] L'anno 1542, nell'ottava del Corpus Domini ho avuto un desiderio vivo di fare per l'avvenire ciò che fino allora per sola negligenza e pigrizia avevo trascurato, cioè di scrivere (per ricordarmene) alcune fra le grazie spirituali che Dio mi avrebbe concesso, sia che servano a pregar meglio, o a contemplare, sia che concorrano a capire, ad agire o infine a raggiungere qualsiasi vantaggio spirituale. [...] Il primo beneficio perciò che notai, e per cui mi venne da ringraziare il Signore, fu che egli mi fece nascere nell'anno 1506, durante le feste di Pasqua...»<sup>10</sup>.

*Prof. don Cristiano Passoni*  
Crema, 17 aprile 2018

In appendice:

---

<sup>8</sup> FRANCESCO, Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento. Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi, «La Civiltà Cattolica» 3889 (2016) 345-349: 349.

<sup>9</sup> DE CERTEAU, Pierre Favre, a cura di L. Giard, Jaca Book, Milano 2014, 3

<sup>10</sup> P. FAVRE, Memorie spirituali, a cura di G.Mellinato, Città Nuova, Roma 1994, 63-64.

SIMONE WEIL, in *la persona e il sacro*:

«Solo la luce che ininterrottamente discende dal cielo fornisce ad un albero l'energia che fa penetrare a fondo nel terreno le possenti radici. In verità l'albero è radicato nel cielo. Solo ciò che proviene dal cielo è in grado di imprimere realmente un marchio sulla terra».

VARIE

Cosa proporre ai giovani?

- Un nuovo linguaggio che aiuti a interpretare (discernere) la vita
- Proposte e cammini che abbiano la forma della durata (non passeggiare, estemporanee)

Differenza tra cose antiche, vecchie e originarie.

Aiutare i giovani a leggere, rileggere, interpretare la vita

Fare chiarezza – chiamare le cose per nome per uscire dalla confusione

Tre punti progettuali card. Martini per una PG:

- 1) Cercare Gesù
- 2) Vita fraterna
- 3) Attenzione ai poveri

Il luogo della vera felicità si rivela nella dedizione.